

Ap, Alfano guarda ai dem ma avverte: niente forzature su Ius soli e fine vita

I CENTRISTI

ROMA È il momento delle grandi scelte. Domani c'è la direzione nazionale di Ap. Alfano media, tenterà di tenere tutti dentro, convinto che si possa vincere la sfida dello sbarramento. Era a New York quando ha sentito Berlusconi chiudere fragorosamente la porta. Quelle parole, «Ap influente e traditrice», dovrebbero convincere a suo dire anche il fronte del nord che l'ipotesi di andare nel centrodestra non esiste più. Il bivio però c'è. E non è detto che si decida di imboccare una strada subito. Una delle ipotesi è di aprire la discussione e poi rinviare ogni decisione. Quando sarà più chiaro il quadro di fine legislatura e si capirà qual è la road map del Pd. Perché l'opzione A che ha in mente Alfano è quella di prolungare l'alleanza di governo, verificata anche con un colloquio tra Alfano e Renzi. Dunque asse con Casini e gli altri centristi e si sceglie insieme chi dovrà indossare i panni del front runner di una lista nell'area del centrosinistra. Ma nel momento in cui si intraprende questo percorso non si può più tornare indietro. E se il Pd potesse come condizione dell'alleanza il paletto della fiducia sullo Ius soli e sul biotestamento allora risulterebbe subito chiaro l'effetto boomerang. Alfano ritiene che lo Ius soli sia una legge giusta in un momento sbagliato.

BIOTESTAMENTO

È disposto a ragionare, ma sul biotestamento c'è una chiusura molto più marcata. Blindare i due passaggi non è per Alfano un buon biglietto da visita davanti agli elettori. Per questo motivo

resta il piano B: rafforzare la strada dell'autonomia. Anche con altri che subiscono accuse di tradimento. Ovvero Tosi (da parte di Salvini) e Fitto (da parte di Berlusconi). Alfano ricorda ai suoi interlocutori che l'opzione andiamo da soli è stata coltivata anche da altri in passato. Da Casini nel 2008 e Monti nel 2013, perfino dalla Lega nel 1996. La sopravvivenza è comunque nel proporzionale, anche se si dovesse perdere nei collegi uninominali. Non superare la soglia di sbarramento in quel caso non vuol dire andare incontro per forza ad un fallimento. Casini – si ricorda in Ap – prese il 3,7 e divenne presidente della Camera, Giovanardi e Buttiglione fecero i ministri; nel 2001 Castelli e Maroni andarono alla Giustizia e al Lavoro e anche Bossi e Calderoli con il 3,9% raggiunto avevano la golden share del governo. Alfano considera «fisiologica» la corsa ad aggrapparsi alle coalizioni. Ma per il ministro non è neanche detto che, qualora si optasse di affiancarsi al Pd, Ap non manterrebbe la denominazione attuale. Tuttavia il partito è sempre più spaccato: Lorenzin chiederà di tracciare una linea netta: «Serve una forza moderata che si allei con il Pd contro i populisti di M5s e Lega». Con lei i calabresi del sottosegretario Gentile, i siciliani di Misuraca e Castiglione, una parte dei deputati, tra cui Cicchitto e Pizzolante, e un gruppo di senatori che ieri si sono incontrati a palazzo Madama. Lupi è per la barra dritta al centro: «Da soli alle urne e giochiamoci la battaglia identitaria». È il fronte dei nordisti che guarda poi ad un'intesa con il centrodestra.

E.Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

